

## CIVIDATE CAMUNO NEL MEDIOEVO

Cividate presenta, dal punto di vista geografico, caratteristiche non comuni per la Valle Camonica.

Il territorio è immediatamente a ridosso del restringimento del fondovalle che si riscontra all'altezza di Malegno, a cesura tra i bacini della bassa e della media valle Camonica.

Il momento di massima prosperità della città va dal I secolo alla prima metà del III secolo d.C..

Le domus della città non rispecchiano sempre il tipo della casa tradizionale romana con atrio e peristilio. In genere risultano formate da una serie di ambienti allineati secondo un sistema assai semplice, con murature di ciottoli di fiume legati da malta, pavimentazioni di cocchiopesto su vespaio di ciottoli, pareti ad intonaco dipinto, con soglie in pietra.

Non mancavano però case signorili. Ne è una prova l'edificio abitativo di cui è stata trovata parte al di sotto del portico del teatro. Si trattava di una dimora disposta scenograficamente sul pendio della collina, con terrazzamenti serviti da una scalinata. Una condotta idrica portava acqua all'abitazione, costruita al momento iniziale della città. La domus fu quindi abbattuta alla fine del I secolo d.C. e sulle sue rovine fu immediatamente costruito il teatro e accanto ad esso, poco dopo l'anfiteatro. Degli edifici pubblici sono noti oltre al teatro e all'anfiteatro anche le terme ora non più visibili, mentre il foro era situato probabilmente nell'area attualmente corrispondente all'attuale piazza Fiamme Verdi ai piedi della collina di Santo Stefano.

## CHIESA DI S. STEFANO

La chiesa di S.Stefano è costruita sulla rupe che entrando in Cividate ci accoglie vigilando sui resti del ponte romano. Per molto tempo esso è stato uno dei pochi punti stabili di attraversamento dell'Oglio e solo nell'800 è stato ricostruito più a valle. A testimoniare l'importanza

assunta nel Medioevo, molti documenti del periodo elencano le varie spese di manutenzione che anche i paesi vicini dovevano sostenere. Dalla piazzola vicino al ponte partiva la strada che portava all'ingresso originario della chiesa. Il sito è uno dei più importanti del territorio comunale sotto il profilo storico e archeologico. Gli scavi condotti alla fine degli anni '60 hanno evidenziato come questo luogo sia stato frequentato fin dall'età del Bronzo e come esso costituisca uno tra i più affascinanti esempi di stratificazione archeologica di tutta la Vallecamonica.



Lo scavo eseguito sulla rupe ha restituito materiali oltre che del Bronzo (II a.C.) anche del Ferro (I a.C.) e poi di epoca romana. La fase romana è testimoniata da numerosi reperti tra cui frammenti di laterizi, epigrafi votive, numerosi frammenti di cornice architettonica in marmo con decorazione ad ovuli, un basamento di colonna, un frammento di ara ed una targa anepigrafi, lastre sagomate ed una mensola in stile corinzio. Al Museo sono esposti un elemento architettonico monumentale ed una mensola in marmo databili al I-II sec. d.C. provenienti da

S.Stefano.

Resti di strutture del periodo romano sono state ritrovate anche negli scavi vicino all'abside e, ai piedi della rupe è visibile la muratura di una casa romana. Le forme attuali della chiesa sono il risultato di varie modifiche avvenute nell'arco di molti secoli. La fondazione della chiesa avviene nel periodo carolingio, VII-VIII sec. Si trattava di un edificio di modeste dimensioni che aveva un'abside rettangolare. L'analisi degli alzati ha permesso di individuare come altomedioevali le murature ai lati della navata tuttora esistenti. Attorno al XII-XIII secolo la chiesa ha subito ampliamenti in forme romaniche con l'allungamento della navata, il cambiamento dell'abside da rettangolare a semicircolare e le finestre preesistenti vengono ridotte fino a formare delle monofore simili a feritoie. All'interno dell'abside durante gli scavi è stato riportato alla luce l'altare romanico, impostato sul basamento capovolto di una colonna di epoca romana e con tracce di affresco.

In seguito, nel XV sec., vengono costruite nuove strutture : un portico affacciato sul dirupo del quale rimangono poche tracce e la sacrestia, viene poi modificato il campanile romanico. Alla fine del 1700 viene spostato l'accesso realizzando la scalinata in pietra che sale da via Palazzo; dell'antico accesso rimane visibile l'arco murato presente nel muro di cinta del sito, quindi viene rialzato il campanile e costruita una nuova struttura che ingloba il portico, vengono aperte porte e finestre che si fronteggiano regolari. In questo modo la chiesa assume le forme attuali.

## MUSEO

Il museo Archeologico della Valcamonica, situato a Cividate Camuno è stato inaugurato nel 1981. Nacque con il proposito di raccogliere i materiali romani recuperati da tempo in epoche diverse. Negli ultimi decenni si è arricchito soprattutto di materiali dalle stessa Cividate. Dalle abitazioni provengono numerosi elementi architettonici ritrovati nel corso di scavi casuali degli anni Trenta, tra i quali si distingue un altorilievo marmoreo con figura virile, ed un oscillum, elemento decorativo di forma discoidale, usualmente appeso come decorazione nei peristili, con elementi dionisiaci; una Menade da un lato, un Satiro dall'altro. Dalle case provengono pure oggetti d'uso quotidiano che testimoniano i commerci e la qualità di vita di tutta l'area cisalpina. Dalle necropoli di Cividate, Borno e Breno provengono numerosi materiali di notevole interesse esposti nel museo. Delle necropoli solo quella di Borno ha potuto essere scavata secondo i metodi dell'archeologia stratigrafica, negli anni Ottanta. L'associazione dei contesti funerari ha potuto essere così restituita con certezza. La necropoli era composta da almeno due recinti sepolcrali di una certa importanza, che raccoglievano numerose tombe a cremazione tra le quali alcune conservavano oggetti di particolare pregio quali un anello d'oro, una grossa armilla d'argento, orecchini, fibule. Gli oggetti di pregio erano conservati con le ossa combuste dentro le urne, mentre quelli di metallo come coltelli e rasoi erano conservati fuori. Da segnalare nel corredo della tomba un nucleo di

strumenti di ferro e bronzo a testimonianza dell'attività del defunto. Ci sono frammenti di statue di bronzo, che testimoniano l'importazione di prodotti di notevole pregio artistico: un piede calzato proviene da una statua onoraria di togato. Ma non si deve dimenticare il pezzo più importante esposto in museo, la statua di culto di Minerva dal santuario di Breno, recentemente sottoposta ad un lavoro di restauro che ha permesso di ricollocare l'elmo, chiarendo così alcuni aspetti della natura della statua. Essa infatti presenta oltre alle caratteristiche della Minerva Medica, anche il cimiero della dea Roma signora del mondo. Gli scavi condotti negli ultimi decenni hanno aggiunto molti elementi e materiali contestualizzati da scavi stratigrafici.



(Minerva)

## **IL TERRITORIO**

L'insediamento della città romana sul territorio dell'attuale Cividate, fu motivato dalle caratteristiche morfologiche del sito: presenza di un corso d'acqua, collocazione favorevole in relazione a vie di comunicazione,

protezione naturale offerta dai rilievi a nord-est e sud, e disponibilità di terreni agricoli.

L'Oglio e la balza del Barberino formano pressappoco un angolo retto, e dettano l'orientamento degli assi viari della città, disposti ortogonalmente, come di consueto per le città romane di fondazione, nonché dell'organizzazione agraria.

A Civate si pensa sia stato adottato un sistema basato sul prolungamento dei decumani cittadini nell'area più favorevole dal punto di vista agricolo, situata a sud-ovest dell'abitato, su cui si realizzò quindi la divisione della terra in appezzamenti coltivabili.

L'ipotesi più accreditata circa il ruolo di Civate riguarda invece lo sfruttamento minerario delle zone vicine che poteva costituire un comodo terminale. Per la Valle di Scalve, Borno, Bienno e tutti gli altri numerosi siti minerari della zona si poteva così convogliare il materiale estratto sul fondovalle, dove Civate, avrebbe reagito da centro di raccolta.

## **L'ANTICA ORGANIZZAZIONE AGRARIA: LA CURTIS**

I toponimi *Vinetis Dominicis* e *Prato Donico* (che equivale a Domenico) sono la traccia dell'antica affermazione, anche qui, di un modello: quello della *curtis*, largamente diffusa in tutta l'Italia settentrionale a partire dalla fine dell' VIII secolo.

Si trattava di un'azienda agricola strutturata in due parti: la prima, detta *pars dominica*, ovvero del signore, che comprendeva terre coltivate da servi *prebendari* alle complete dipendenze del signore, da cui, in cambio del lavoro fornito, ricevevano lo stretto necessario per vivere; la seconda, la *pars massaricia*, costituita da fondi dati in uso a coloni dipendenti (*Massari*), che pagavano per questo un affitto in natura e in prestazioni di lavoro (*curvéés*). L'interdipendenza fra le due parti della *curtis*, sancita dalle prestazioni d'opera e dovuta al fatto che a quei tempi, a causa della limitata circolazione del denaro, risultava spesso impossibile assoldare

manodopera salariata, costituisce il vero elemento caratteristico dell'organizzazione della proprietà fondiaria dell'Alto medioevo. I fondi del massaricio venivano organizzati per *mansi*, ovvero poderi costituiti da un insieme, anche non continuo, di terre assegnate ad ogni colono, in modo tale da permetterne il sostentamento della famiglia. Essendo all'epoca le rese produttive assai basse, il *manso* doveva avere una certa estensione. È stato anche notato che in epoca anteriore al Mille non si sentì la necessità di destinare grandi estensioni alle coltivazioni di cereali, come avverrà più tardi, con una conseguente maggiore varietà del paesaggio agrario della *curtis*. Dall'altra parte, nel caso di Cividate, la presenza di una vasta area pianeggiante particolarmente preziosa in questo contesto montano, devono aver portato già nell'Alto Medioevo a concedere sempre un grande spazio alle colture cerealicole, estese praticamente a tutta la *Brayda*. Lo stesso toponimo *Brayda* è stato da alcuni autori identificato con i terreni gestiti direttamente dal signore.

Il centro organizzativo dell'antica *curtis* di Cividate è con tutta probabilità da identificarsi con l'aria di quello che in seguito diventerà il castello, nei pressi del quale si trovano anche le terre indicate come *dominiche*. In molti luoghi la nascita del castello nel corso del X secolo, è risultata l'esito dell'opera di fortificazione del centro aziendale della *curtis*, consentita dal saldo controllo che il signore esercitava sui contadini dipendenti, e in particolare dall'esistenza del sistema delle *corvées*, che garantiva una buona disponibilità di manodopera gratuita, da destinarsi da attività diverse. Anche se è chiaro che, nel caso di Cividate, nell'ubicazione del castello deve aver pesato pure il ruolo di attrazione svolto dall'edificio della chiesa pievana e dei suoi annessi.

## IL CASTELLO

La donazione di Gisberto dell'anno 979 uno dei più noti documenti altomedievali riguardanti la Valle Camonica attesta l'esistenza a Cividate di un castello, un *castrum*, che ci ingeva la chiesa pievana, soggetta istituzionalmente al vescovo di Brescia. Come si è visto la presenza di questa struttura è da mettere in relazione in primo luogo, costituendone

parte integrante, al sistema di sfruttamento del suolo a fini agricoli fondato sull'organizzazione della *curtis*.

A differenza dei castelli tardo-antichi, sorti con funzioni di controllo strategico in territori in cui era ancora forte il potere centrale, i castelli del X-XI secolo, cosiddetti della seconda generazione, ebbero un ruolo locale, essendo concepiti per difendere le prerogative di signori che detenevano il dominio su determinate comunità. Costituivano così, spesso, veri e propri villaggi chiusi da un sistema difensivo, o comunque spazi in cui la popolazione che viveva nelle campagne, presso i fondi che coltivava, potesse rifugiarsi in caso di pericolo.

Nel castello si trovavano la residenza del signore, magari dotata di un apparato difensivo proprio e più efficiente, e strutture che questo poteva utilizzare per stivare i raccolti corrisposti come censi dai coloni che ne lavoravano le terre. Nel caso poi che il signore risiedesse altrove, come nel caso di personaggi investiti di alte cariche ecclesiastiche, nel castello poteva rappresentare un *gastaldo*.

La ricostruzione effettuata grazie alla documentazione esistente per Civate ha permesso di delineare innanzi tutto l'estensione del castello: si tratta di un'area di forma rettangolare, estesa, compresi i fossati esterni, per oltre 10000mq, e con una superficie interna alle mura di oltre 7000mq. La superficie individuata consente di includere il castello fra quelli di medie dimensioni, secondo la classificazione proposta dal Settia. Alle diverse soglie storiche i documenti contribuiscono a chiarire la logica dell'insediamento, definendo a vari gradi le parti che lo costituivano: la prima attestazione del 979 riguarda la chiesa pievana, che si trova all'interno del castello e caratterizzata dall'esistenza di un battistero, il palazzo del vescovo e alcune case di abitazione.

Il Castello si configura come un villaggio fortificato attorno alla chiesa pievana la cui funzione di attrazione è da mettere in relazione anche al ruolo di rifugio di emergenza per le popolazioni che questa poteva aver assunto nei primi secoli dalla fondazione.



Il caso di Cividate si inserirebbe quindi in un quadro piuttosto diffuso di Incastellamento delle pievi alto medioevali, collocabile attorno al X secolo, nell'ambito del quale la costruzione di strutture difensive a racchiudere gli edifici religiosi non era altro che una conferma e un rafforzamento della funzione di protezione che questi avevano ricoperto fino ad allora. Anche a Cividate si può pensare che un soggetto religioso, presumibilmente la Pieve stessa, avesse completato prima del Mille il processo di organizzazione della propria struttura con la costruzione del Castello.

(INFORMAZIONI TRATTE DAL LIBRO: L'abitato e il territorio in età medioevale)